

PSYCHOMEDIA

Psycho-Conferences

DANZAMOVIMENTOTERAPIA E CORPO CONTEMPORANEO

Convegno Nazionale APID

Roma, 26-28 Marzo 2010

Danzare in clausura: un'esperienza di formazione con un gruppo di novizie.

Dott.ssa Alba G.A. Naccari
Università del "Foro Italico" – Roma

1. Uno spazio inusuale

La specificità del laboratorio di danzamovimentoterapia cui questa comunicazione si riferisce è legata non solo al contesto in cui è stato realizzato, un monastero di clausura, ma anche al taglio squisitamente pedagogico che lo ha caratterizzato. Si tratta di un'esperienza di formazione per un gruppo di novizie, nella quale sono stata coinvolta come docente di scienze umane e come danzamovimentoterapeuta.

Il setting, concordato con la madre superiora, prevedeva due ore di lezione dialogata di scienze umane (Filosofia, Pedagogia e Psicologia) e due ore di laboratorio di danzamovimentoterapia. Le due dimensioni erano collegate tra loro su un piano tematico, prevedendo una sorta di circolarità tra teoria e prassi, tra dimensione cognitiva rielaborativa e dimensione esperienziale corporeo-emotiva-creativa. Il tutto si è svolto, con alcuni cambiamenti in itinere, per tre anni consecutivi (a.a. dal 1999 al 2002), per lo più a cadenza settimanale, con un piccolo gruppo di suore.

Per svolgere questa attività ho goduto di un vero e proprio permesso speciale per entrare negli spazi della clausura... Certamente l'esperienza sia sul piano personale che su quello relativo alla specificità della formazione delle novizie si è rivelata di una ricchezza e di uno spessore che avevo potuto immaginare ed auspicare solo in parte. Di tutto questo mondo poliedrico, e per molti versi insospettato, che mi si è rivelato potrò indicare qui solo alcuni accenni. Molti aspetti del setting, tra l'altro, non potrò descriverli nello specifico per tutelare l'anonimato del monastero e delle suore coinvolte.

Un aspetto che posso certamente anticipare, e che ha agevolato di gran lunga il mio lavoro, è stata la capacità da parte delle suore di accogliere, recepire e valorizzare ogni singola proposta, con atteggiamento decisamente collaborativo, serio e costruttivo; tutto questo anche nella volontà di accogliere, comprendere e trasformare le difficoltà e le sofferenze che inevitabilmente sono emerse. Anche la particolarità duale e circolare (teoria e pratica) del setting è stata notevolmente agevolata dalla vera e propria *fame* di cultura e conoscenza da parte delle suore, per quanto riguarda le lezioni dialogate, e per quanto riguarda invece le lezioni con la dmt, queste sono state impresiosite dalla capacità delle sorelle di collegare l'ignoto con il noto, il percettivo con il simbolico, il gesto con i significati e i vissuti esistenziali.

La realtà dello spazio claustrale è evidentemente particolarissima. La clausura indica sin nella etimologia un luogo chiuso (*claudere*: chiudere), isolato dal mondo esterno. Ma lo starsene così

isolate e fuori dal mondo vuole essere, per quanto io sono riuscita a comprendere, anche una sorta di *segnale indicatore* per il mondo profano che ricordi ai più cosa è veramente importante e per che cosa vale veramente la pena vivere, senza per questo escludere tutto il resto. Nel rimarcare in maniera estrema la separazione tra sacro e profano, si rende testimonianza di una precisa gerarchia di valori, che, pur condivisibile, rischia, però, di separare quanto già separato per troppo tempo nella cultura occidentale: l'anima/spirito dal corpo. Per sottolineare, infatti, la radicalità assoluta di una vita di preghiera separata dal mondo, si rischia di dimenticare fuori dalla porta del monastero, insieme al mondo, il corpo.

Il paradosso per chi si prende cura *olisticamente* della formazione nella clausura è ricercare e consentire di vivere *l'unità della persona* in uno *spazio separato*. ...Poiché invece *oikos* è *casa* a partire dal *corpo-casa* (che risuona di tutta la persona), per poi estendersi alla *abitazione-casa*, alla *città-casa*, alla *terra-casa*, (forse anche *cosmo-casa*) e *tutte le case*, tutti gli *oikoi*, riverberano la presenza dell'*Infinito*, dell'*Ineffabile*. Come esseri umani, siamo, infatti, sistemi aperti psico-corporei in un continuo rapporto di interazione con l'ambiente circostante (Bateson 1976). L'*eco-logia* nasce, infatti, dall'armonia *con/nel* proprio corpo che rinvia, per la sua stessa naturalità e creaturalità, fatta di anima/spirito e di corpo, ad un'*eco-logia* oltre che terrestre... cosmica. Il processo, allora, è quello di ricongiungere il sacro al profano (Cfr. Buber 1988) attraverso il corpo, in un luogo che per molti versi rischia di lasciare il profano al di fuori della soglia. Con queste considerazioni intendo semplicemente, ben lungi dall'azzardare alcuna critica, descrivere un elemento fondamentale del setting in cui si è svolta l'attività, dal momento che lo spazio in cui ci si muove e l'istituzione che conferisce l'incarico, con tutti i significati che ruotano intorno ad entrambe, fanno parte della realizzazione dell'attività del/la danzamovimentoterapeuta.

In realtà, dopo il Concilio Vaticano Secondo, i carismi legati alla clausura si sono arricchiti dell'accoglienza e dell'ascolto nei confronti di coloro i quali hanno bisogno, in spazi appositi: la foresteria ed il parlatorio. Spesso, inoltre le grate che anche in Chiesa separano le suore dai fedeli, possono rimanere aperte... Rimane comunque l'accento sul mandato fondamentale: pregare per il bene del mondo rimanendo *fuori dal mondo*, dedicandosi appunto ad una vita contemplativa. Ma la contemplazione, come diremo tra breve, ed il misticismo stesso, non esulano certo dalla sensorialità e dalla corporeità. Come dice Bergson, infatti: "il mistico è il più umano tra gli uomini" (Bergson 1998).

Inoltre contrariamente a quanto si pensa, come ho argomentato in altri testi cui rinvio (Naccari 2003, Naccari 2006), le grandi religioni storiche, lungi dal reprimere semplicemente la corporeità, testimoniano la complessità e l'interdipendenza delle dimensioni dell'essere umano, valorizzando l'avventura dell'Incarnazione.

2. Corpo-Casa, Corpo-Preghiera

Gli obiettivi formativi esplicitamente concordati con l'istituzione nel Primo anno sono stati i seguenti:

- Formazione in Scienze Umane in relazione alla vocazione religiosa
- Miglioramento delle dinamiche interne al gruppo di appartenenza
- Ampliamento della conoscenza di sé
- Canalizzazione del vissuto emotivo
- Acquisizione di alcuni elementi base per essere animatori/animatrici

Il Secondo anno gli obiettivi considerati sono stati i seguenti:

- Conoscenza di elementi di Psicologia

- Ampliamento della conoscenza di sé
- Esplorazione e potenziamento della creatività nella mediazione gestuale
- Conoscenza di alcune danze meditative

Il Terzo anno si è lavorato quasi esclusivamente con la Danzamovimentoterapia concentrandosi sugli ultimi tre obiettivi indicati per il secondo anno.

Inizialmente il gruppo destinatario era formato da due madri superiori (la responsabile del monastero e la responsabile delle novizie) e tre giovani novizie. L'inserimento nel gruppo delle due suore anziane era motivato dal fatto che tra gli obiettivi formativi auspicati c'era quello di agevolare la comunicazione e la comprensione tra generazioni molto differenti (2° obiettivo indicato per il primo anno), da un lato suore anziane oltre i settant'anni abituate da diverse decadi ad un tipo molto *tradizionale* di vita claustrale, dall'altro lato giovani novizie tra i venti ed i trent'anni desiderose di cambiamenti oltre che di rendersi effettivamente *utili*, senza una generazione intermedia che potesse fare da tramite.

Oltre agli obiettivi centrati sulla formazione della persona, in tutti e tre gli anni vi sono obiettivi che preludono all'acquisizione di competenze più tecniche: conoscenza di danze sacre ed elementi per essere animatori, è questo un aspetto importante per comprendere le istanze esistenziali legate alla giovane età delle novizie (cfr. Naccari 2010, pp.135 e segg.), che manifestavano, infatti, una concreta disponibilità a mettere a frutto i loro talenti con attività che andavano al di là di quelle tradizionalmente praticate in clausura e più orientate alle pratiche contemplative. Non ho adesso lo spazio per analizzare in profondità questo aspetto, mi limito a dire semplicemente che, anche grazie all'attività formativa in cui sono stata coinvolta, le giovani suore hanno avviato diverse nuove attività concrete al servizio della collettività, tra cui un'attività di accoglienza e recupero di ragazze in difficoltà in collaborazione con Don Oreste Benso.

Tornando agli obiettivi per la formazione della persona, questi sono stati principalmente quelli relativi alla conoscenza di sé, alla canalizzazione del vissuto emotivo, allo sviluppo della creatività personale. Tutti sono stati attivati attraverso la mediazione corporea nell'integrazione con altre tecniche artistiche e narrative che fanno parte delle metodologie del setting di dmt simbolico-antropologica. La corporeità è stata, ovviamente, il soggetto centrale con tutte le sue sensazioni, percezioni, ricordi, valenze identitarie, possibilità di contatto, di esplorazione, di incontro, con la possibilità di *muovere* le emozioni...

Il processo formativo e creativo, nel laboratorio, si è focalizzato, dunque, dapprima fondamentalmente sull'abitazione-accettazione percezione-coscienza del corpo, come realtà complessa in interazione con tutte le dimensioni dell'umano, per poi orientarsi ed orientare verso l'espressione e la manifestazione del corpo come danza e preghiera, come segno, tramite e testimonianza di servizio per l'*Altro*, segno nella liturgia, espressione creativa (danza e preghiera) e dimensione di Comunione. Ci si è, quindi, radicate nella dimensione *visibile* del corpo per incamminarsi verso un *corpo-incarnazione linguaggio dell'invisibile*. Ci si è avventurate nell'aprirsi al *profano* in sé medesime per scoprire quanto in realtà non sia esso stesso ... *sacro*. Queste distinzioni finiscono per rivelarsi un'astrazione umana, la vera distinzione è tra chi si prende cura di sé e si adopera per integrare ed orientare in sé le diverse dimensioni che la abitano e chi invece prende alla lettera separazioni fittizie, senza preoccuparsi di educarsi. Profano e sacro, *terra* e *cielo*, corporeità e spiritualità sono polarità in interdipendenza complessa nella realtà stessa incarnata della persona.

Il punto di partenza del processo, l'accettazione e l'ascolto della realtà corporea, porta con sé inevitabilmente tutte le questioni legate alla corporeità, ivi compresa la sessualità e la storia e la

memoria del corpo, tutti aspetti profondamente legati allo strutturarsi dell'identità personale. E' possibile qui fare solo alcuni accenni in riferimento ad una scelta così complessa come quella della castità, che comporta di per sé un radicale riposizionamento esistenziale ed un'attenzione formativa del tutto peculiare.

In effetti, a prescindere dal significato teologico, qui la questione che si pone, per chi si prende cura (in senso pedagogico) di chi fa una scelta simile, è: è davvero possibile vivere serenamente e pienamente, anche nella prospettiva dello sviluppo psicologico, senza agire la sessualità nella sua dimensione strettamente fisica?

Personalmente la risposta, con alcune precisazioni, è sì, per diversi motivi.

La considerazione iniziale è che la sessualità riguarda, prima ancora che l'incontro unitivo tra corpi, l'essere, sentirsi, manifestarsi uomini o donne, e questa evidentemente è una dimensione ampiamente presente e educabile anche in un monastero di clausura, fatto anch'esso di relazioni, di prendersi cura, di ascolto, di quotidianità condivisa.

Ritengo, inoltre, confortata da diversi autori, che la sessualità come unione fisica non è una pulsione che nasce a prescindere dalla relazione, è invece sostanzialmente un bisogno relazionale, dunque un bisogno che coinvolge dimensioni diverse della persona e che nasce *nella/dalla* relazione, è dunque espressione di *incarnazione* di affetti, di desiderio di coinvolgimento orientato verso un Tu. Con Galimberti sostengo, quindi, che la "percezione affettiva, o se preferiamo erotica, non è un ciclo autonomo, un automatismo periferico connesso alla funzione biologica del corpo, ma, come scrive Merleau-Ponty, è 'un'intenzionalità che segue il movimento generale dell'esistenza e declina con essa' ". E ancora: "la sessualità non è un'infrastruttura biologica, ma una dimensione che attraversa da parte a parte l'esistenza". "La sessualità non è carne, è desiderio. Ciò a cui tende [...] è l'incontro con l'altro [...]. La distinzione tra amore e perversione è contenuta nel modo di vivere il proprio desiderio come apertura o come chiusura verso l'altro. Perverso è quel desiderio che non desidera l'altro ma se stesso, che non diventa veicolo di trascendenza, ma oggetto della propria immanenza, giocata in quel breve spazio che separa la tensione dalla soddisfazione che la estingue". Non essendo un' "infrastruttura biologica" è evidente che la sessualità può essere canalizzata, orientata, integrata (se vogliamo anche *sublimata*), in modi diversi.

Ciò evidentemente in condizioni ottimali di *normalità* in senso sia educativo che culturale. Ma è chiaro che in un contesto sociale condizionato pervasivamente da immagini massmediali che definire allusive e senza veli è un eufemismo, ed in cui l'exasperazione (ma anche il fraintendimento) del freudismo, insieme ad una vera e propria disgiunzione di ciò che attiene al corpo rispetto a ciò che riguarda tutte le altre dimensioni della persona, in un contesto simile la *normalità pedagogica e culturale* è da ricercare e/o da proporre con tenacia e con coraggio.

Un altro motivo che, secondo il mio intendimento, rende *umanamente* possibile la scelta della castità è lo spessore autenticamente *sensoriale, percettivo, immaginativo e relazionale* della vita contemplativa e delle sue pratiche. Lamparelli a proposito delle tecniche di meditazione cristiana sostiene infatti che "nell'antichità non ci si limitava a leggere con gli occhi ma si leggeva a voce alta: leggere era soprattutto ascoltare. La parola divina veniva "masticata", ruminata e digerita, fino a gustarne il sapore. Non per nulla il *Salmo 119* canta: 'Quanto sono dolci le tue parole al mio palato, più del miele alla mia bocca' ", ciò a sottolineare lo spessore *sensoriale* della preghiera e della meditazione. Inoltre in diverse forme di preghiera vi è grande attenzione al corpo, alla postura, al respiro; vi sono anche forme di preghiera e di meditazione in movimento (cfr. Gentili - Schnoller, 1991; Ballester 1987).

Nel considerare tutto questo gli incontri di danzamovimentoterapia si sono svolti inizialmente privilegiando l'ascolto della corporeità attraverso il movimento, per conseguire innanzitutto una maggiore integrazione psicocorporea, là dove il corpo rischia di essere negato, fraintendendo i

significati della separazione claustrale tra sacro e profano. L'obiettivo centrale si è arricchito dei suoi obiettivi correlati: amplificazione della consapevolezza sensoriale; e quindi acquisizione della capacità di analisi fenomenologica della coscienza nella prospettiva delle sensazioni, percezioni, propriocezione, immaginazione; recupero del piacere funzionale del corpo; accettazione della unicità della corporeità personale come fondamentale dimensione identitaria.

Tutto questo ha portato inevitabilmente a riattivare la memoria legata al corpo, e nello spazio di verbalizzazione che segue ogni unità di lavoro nel metodo simbolico antropologico (cfr Naccari 2006, pp.242-246) è stato possibile accogliere, nominare, trovare una continuità, spesso non agevole, tra i vissuti pregressi e quelli emersi nella clausura. E' stato spesso necessario cercare una continuità più autentica, affinché la nuova identità non si sovrapponesse come una corazza costrittiva sulla identità pregressa.

E' stato necessario, quindi, convogliare sensazioni ed emozioni in maniera nuova, orientandole negli spazi e nelle attività claustrali... creando, come accennato sopra, nuove attività.

Attraverso questo processo di autentica integrazione psicocorporea e soprattutto di ricerca di una integrazione più armonica di ogni dimensione della persona in relazione alla scelta vocazionale, è stato possibile dedicarsi a quelle attività più meditative, ma sempre di meditazione in movimento si è trattato, che potessero valorizzare ed orientare la vita contemplativa nella direzione del suo spessore *mistico-sensoriale-immaginativo*.

Oltre alla meditazione in movimento ed a diverse forme di visualizzazione integrate nel setting di dmt, ci si è misurate nella esecuzione e conoscenza di danze meditative e danze sacre di diverse parti del mondo; ma ci si è cimentate anche nella produzione coreografica di danze meditative in relazione a tematiche specifiche scelte dalle partecipanti al laboratorio.

Attraverso tutto questo lavoro le giovani suore sono diventate molto competenti nell'elaborare modalità gestuali-simboliche per sottolineare i diversi momenti della liturgia che nel concreto condividevano (nel rispetto della clausura) con i fedeli della comunità locale.

In realtà i due processi, accogliere lo spessore della corporeità ed aprirsi attraverso essa al sacro, sono profondamente collegati poiché la canalizzazione ed il riorientamento emotivo sono stati realizzati anche attraverso la elaborazione della simbologia gestuale, attraverso la quale il corpo nella sua interezza psicocorporea è diventato segno, emblema, canale esso stesso del sacro.

3. Per una pedagogia narrativo-simbolica

L'indirizzo simbolico-antropologico integra nel setting di dmt la produzione narrativa. Spesso le proposte di movimento che si snodano in un incontro seguono un filo narrativo, percorrendo a volte la trama essenziale di un mito che si ritiene essere particolarmente significativo per le persone che danzano. Altre volte i vissuti di movimento vengono rielaborati attraverso la produzione di una storia, più o meno fantastica, il cui titolo è congeniale al tema simbolico su cui si è lavorato (cfr. Naccari 2004). Queste metodologie consentono di contattare, rielaborare ed integrare le proprie *radici narrative interne*, rendendo sempre più consapevole ed articolato il filo rosso della storia personale, la propria melodia.

“Le arti-terapie ed in particolare la danzamentoterapia, -infatti- possono prevedere al loro interno un sostanziale riferimento alle radici narrative archetipiche, come matrici collettive inconscie (forme dell'inconscio collettivo) e culturali (manifestazioni particolari di quelle forme). Nel confrontarsi-identificarsi con queste forme collettive attraverso le attività arteterapeutiche è possibile elaborare creativamente le proprie individuali modalità esistenziali, attivando un eventuale processo di cura e/o di evoluzione personale, e, dunque, orientarsi verso la realizzazione della propria autenticità esistenziale, verso il processo d'individuazione” (Naccari 2004, p.27).

Dunque si lavora sia attraverso la proposta di temi simbolici (sul piano narrativo e di movimento), sia

alla produzione personale verbale e non verbale così da permettere la circolarità tra ciò che nell'approccio simbolico-antropologico chiamiamo *simbolo-esterno* e *simbolo-interno*

“Approccio “*esterno*” ed approccio “*interno*” sono due modi astratti per indicare una realtà che di per sé non può essere separata, è una schematizzazione utile ai fini metodologici. Si può parlare di approccio *esterno* quando si apprende una danza con il suo significato simbolico-culturale e la si riproduce nel movimento insieme agli altri danzatori, si può parlare di approccio *interno* quando il simbolo emerge nella produzione creativa spontanea ed autentica del singolo e/o del gruppo” (Naccari 2004, p.83). Le due dimensioni sono tra loro in circolarità dialettica, anche perché condividono le origini immaginative e archetipiche dell'inconscio collettivo.

Nel laboratorio realizzato nel monastero, la produzione narrativa e coreografica, come integrazione dei vissuti di movimento, ha agevolato il passaggio dall'accettazione della corporeità personale alla corporeità come espressione e creazione gestuale-simbolica, attivando ed orientando simboli e significati personali verso orizzonti più ampi, nella totipotenza di archetipi che superano e ricomprendono in sé ogni specifica e particolare connotazione religiosa.

Inoltre, l'approccio narrativo si è rivelato prezioso in relazione ad una delle maggiori difficoltà, cui abbiamo già accennato, quella di trovare continuità ed insieme rinascita e rinnovamento nel percorso che precede la clausura con la clausura stessa. La nuova identità claustrale rischia, infatti, di sovrapporsi in maniera coercitiva e innaturale alla identità pregressa, svilendo esperienze e talenti che potrebbero rivelarsi invece una ricchezza una volta integrati nella nuova realtà. Si tratta a questo proposito di rintracciare il filo rosso, la melodia della propria storia, permettendosi di celebrare uno snodo esistenziale consapevole ed una trasformazione autentica.

Si è trattato di riraccontare, nell'interazione con il movimento e la danza, la propria storia alla luce della nuova scelta vocazionale per fondarvi una nuova identità.

Le modalità narrative che agevolano e canalizzano questo processo sono molteplici. Oltre agli approcci autobiografici, vi sono approcci che, partendo dai vissuti di movimento, ne consentono la rielaborazione associativa fantastica. Sulla falsariga dell'immaginazione attiva junghiana si attiva così la produzione personale dei *simboli interni* che nella loro totipotenza rivelano vecchi e/o nuovi temi da integrare nella propria storia.

Nello specifico della produzione narrativa personale, tra gli archetipi densi di potere, insieme integrativo e trasformativo, sono emersi quelli del *Grembo* e quello dello *Specchio*.

L'archetipo del *Grembo* consuona con quelli associati alla *Grande Madre*, è uno dei simboli centrali del femminile (Neumann 1981). È interessante, e per niente scontato, che un archetipo simile emerga proprio dai vissuti di una suora di clausura, in un contesto in cui non solo la generatività biologica è interdetta, ma nel quale il femminile occupa un posto evidentemente differente e non certo alla pari rispetto al maschile (la stessa gerarchia ecclesiastica nella chiesa cattolica è ancora oggi esclusivamente maschile). Con Neumann sono convinta che “il rischio dell'umanità consiste oggi, in parte, proprio nello sviluppo cosciente unilaterale e patriarcale dello spirito maschile, non più equilibrato dal mondo ‘matriarcale’ della psiche” (Neumann 1981, p.14, cfr. anche Whitmont 1999). In questo senso l'archetipo del *Grembo* si apre ad una quantità di significati che riguardano le potenzialità evolutive del femminile nella coscienza umana sia della donna che dell'uomo. Oltre all'evidenza biologica della generatività, infatti, l'archetipo del *grembo* (inteso anche come vaso alchemico) rinvia a tutte le altre possibilità generative, ovvero quelle creative, culturali e spirituali, ma soprattutto, rinvia, all'estensione possibile del proprio *essere madri* ed essere quindi capaci di *cura* e di *interdipendenza* nei confronti di tutti coloro i quali si fanno prossimo per essere accolti ed ascoltati. Accogliere su di sé questi significati implica, allora, l'assunzione consapevole delle potenzialità della *Maternità Universale*, ovvero, la valorizzazione di quanto per motivi prevalentemente storici e culturali attiene da sempre alle

pratiche del femminile: vivere la dipendenza come una virtù (Mapelli 2004) nella capacità di declinarla come interdipendenza ed interconnessione nei confronti di tutti gli esseri, nella rinnovata consapevolezza, ad un tempo terrena e celeste, della *com-presenza* di/con tutte le creature in *Dio Padre/Madre*.

In questo senso, quindi, la “Maternità Universale” riguarda sia le donne che gli uomini, “l’essenza della maternità –infatti- non è limitata alle donne che hanno avuto figli; è un principio intrinseco sia nelle donne che negli uomini. E’ un’attitudine mentale, è vastità, è amore, quell’amore che è il respiro stesso della vita” (Sri Mata Amritanandamayi Devi 2007, p.22).

Lo *Specchio* risuona con una molteplicità di processi legati alla psicologia dello sviluppo (si pensi allo *stadio dello specchio* teorizzato da Lacan) ed articola alcune delle cose dette sin qui, alcune delle possibilità di *cura* nei confronti degli altri. Lo *Specchio*, nella produzione narrativa di una delle giovani suore, non è solo un archetipo legato alla strutturazione originale dell’identità personale, ma parla della possibilità di rispecchiare il *Cielo* ovvero di far sì che la propria esistenza ed il proprio *volto* siano *specchio*, per quanto possibile terso ma sempre particolare e umano, dell’esistenza e del *Volto* di *...Dio Padre/Madre*. La funzione materna del rispecchiamento, come processo che sostiene la strutturazione dell’io personale nella sua singolarità ed autonomia, si arricchisce qui di una funzione ulteriore e *successiva* nello sviluppo della coscienza, una funzione che sostiene l’evoluzione ed il passaggio dalla coscienza dell’io alla strutturazione di una *coscienza cosmica*; come apertura del *consentire* con il tutto, come riconoscimento del *Sé* nel *Tutto*. Possiamo rispecchiare il *Cielo* poiché *siamo... Cielo... siamo Spirito* condensato nella/dalla prospettiva di una forma visibile... (Besant 1996).

Riferimenti Bibliografici:

- BALLESTER Mariano 1987, *Iniziazione alla preghiera profonda*, EMP, Padova
BATESON Gregory 1976, *Verso un’ecologia della mente*, Adelphi, Milano
BERGSON Henri 1998, *Le due fonti della morale e della religione*, Laterza, Bari
BESANT Annie 1996, *Il Tempio interiore. I requisiti del Raja Yoga*, Edizioni ADYAR, Settimo Vittone (TO)
BUBER Martin 1988, *Hasidism and modern man*, Humanities press international, Atlantic Highlands USA
FRANKL Viktor, *Alla ricerca di un significato della vita*, Mursia, Milano 1996
GALIMBERTI Umberto, *Il corpo*, Feltrinelli, Milano 2002
GENTILI A. - SCHNOLLER A. 1991, *Dio nel silenzio, la meditazione nella vita*, Ancora, Milano
I Documenti del Concilio Vaticano Secondo, Paoline, Milano 1987
LAMPARELLI Claudio, *Tecniche della meditazione cristiana*, Mondatori, Milano 1987
MAPELLI Barbara, *Nuove virtù. Percorsi di filosofia dell’educazione con un saggio di Duccio Demetrio*, Guerini Studio, Milano 2004
NACCARI Alba G.A. 2003, *Pedagogia della corporeità. Educazione attività motoria e sport nel tempo*, Morlacchi, Perugia
NACCARI Alba G.A. 2004, *Le vie della danza. Pedagogia narrativa, danze etniche e danzamentoterapia*, Morlacchi, Perugia
NACCARI Alba G.A. 2006, *Persona e movimento. Per una pedagogia dell’incarnazione*, Armando Roma.
NACCARI Alba G.A. 2010, *Pedagogia dei cicli di vita in età adulta. Comprendere ed orientare crisi e cambiamenti nel corso dell’esistenza*, Anicia, Roma
NEUMANN Erich 1981, *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell’inconscio*, Astrolabio, Roma
SRI MATA AMRITANANDAMAYI DEVI 2007, *Il risveglio della maternità universale*, Mata Amritanandamayi Mission Trust, Amritapuri (Kerala India)
WHITMONT Edward C. 1999, *Il sorriso della leonessa. Alle sorgenti del femminile*, Piemme, Casale Monferrato (AL)
XODO Cegolon Carla 2003, *Capitani di se stessi. L’educazione come costruzione di identità personale*,

